

# Giù le mani dalle coperte e... dalle copertine

*Un capitolo trascurato della vicenda che riguarda la conservazione del libro moderno e il dualismo "bene d'uso/bene culturale"*

di Franca Alloatti

**H**o letto con grande interesse e soprattutto con piacere l'articolo che Tiziana Plebani, bibliotecario conservatore della Biblioteca Marciana di Venezia, ha scritto per "Cabnewsletter, conservazione negli archivi e nelle biblioteche".<sup>1</sup> È confortante sentire che qualcuno parli di conservazione non solo ai fini della fruibilità ma anche in termini di bellezza e di amor di libro, quando spesso la realtà in cui un bibliotecario conservatore si muove contrappone ad un ideale di estetica la dura legge della sopravvivenza di esemplari condannati dalla loro stessa natura, dall'uso e dall'abuso, dalla dimenticanza, dagli edifici sbagliati, dall'inesperienza, insensibilità e maleducazione del pubblico e, più grave, degli addetti ai lavori. La conservazione non è una scienza, ma un insieme di discipline, cultura, esperienza, né di conseguenza esiste una figura di conservatore perfetto che concentri in sé tutte quelle conoscenze teoriche e pratiche che concorrono a comporre e costruire la figura.

Uno degli errori più clamorosi e diffusi, anche tra gli operatori, che la mia esperienza di bibliotecario

"aspirante conservatore" (più mi occupo di restauro e più mi rendo conto di quanto vasta debba essere la cultura di chi pretende di "mettere le mani" su un libro) verifica quotidianamente è l'identificazione della conservazione con il restauro. Il restauro non deve essere considerato una pratica normale – quotidianità che invece riguarda la prevenzione – perché, in parte, può essere riconosciuto come la sconfitta del conservatore, quando l'assenza o l'inadeguatezza di norme preventive hanno causato condizioni che possono essere sanate solo con interventi sempre invasivi ossia con sostituzioni di parti, più o meno consistenti, di componenti materiali: quelle che sono oltre il testo. Il restauro è stato efficacemente paragonato ad un intervento chirurgico, intervento che si vorrebbe evitare ma a cui si deve ricorrere quando le cure non sono più sufficienti.

Alla diffusione del restauro inteso come pratica normale, che svolge la sua azione/distruzione preferibilmente sul materiale antico, corrisponde un'altrettanto spesso indiscriminata azione di rilegatura sui libri più moderni e a volte recen-

tissimi. A questi volumi viene imposta "...la cosiddetta legatura da biblioteca [che] cancella quasi completamente l'identità del libro; esteriormente infatti il modello compare uniforme: tela, canapa spesso di colore neutro, come se la dimensione dei libri fosse una dimensione scialba e come se i supporti e le coperte non abbiano sempre narrato storie attraverso le forme, i materiali, le tinte".<sup>2</sup> Inoltre nell'imporre al libro questo rivestimento fatto in serie si altera per sempre la condizione primitiva, imponendo rigidità dove c'era flessibilità, sostituendo cuciture – realizzate a spese dei margini interni che scompaiono – a legature a colla, fragili, è vero, ma caratteristiche della cultura che le ha prodotte, e menomando gli oggetti di parti fondamentali: solo vent'anni fa, e forse anche meno, venivano eliminate al momento della rilegatura le sopraccoperte, spesso anche le copertine, necessariamente i dorsi, nel caso in cui i piatti venissero conservati all'interno della nuova rilegatura; a tale indiscriminata operazione si è messo in tempi più recenti e consapevoli un freno: si cerca di conservare di più – nessuno sostituirebbe oggi una copertina editoriale con una in tela – ma si ammettono pur sempre delle alterazioni. Il danno è più limitato ma ciò che si giustifica a livello preventivo e conservativo in una biblioteca di pubblica lettura o di facoltà – dove il libro è oggetto d'uso e di consumo e deve essere rilegato per farlo durare finché serve, poi può essere sostituito – non è valido per una biblioteca di conservazione.

Alle biblioteche storiche è affidato il compito di riconoscere che se anche il processo industriale di produzione del libro ha limitato l'arte della decorazione – a paragone di quando i libri erano fatti a mano nelle botteghe degli artigiani e le legature personalizzate a seconda delle esigenze degli acqui-



**A destra, l'aspetto di un libro del 1989 privato della sua sovraccoperta (riprodotta in alto)**

renti o del genere librario – e ha penalizzato la robustezza delle strutture, tuttavia il libro industriale, moderno, ha pur sempre il diritto di essere conservato com'è e tale deve essere tramandato, riconoscendogli tutte le sue componenti strutturali ed una dimensione estetica fatta di grafica, fotografia, colori. E c'è di più: ogni componente del libro ha uno scopo ed è sempre veicolo di un'informazione che risiede solo in quella specifica parte; sulle sopraccoperte per esempio – che sono di solito le prime ad essere eliminate nelle biblioteche – si trasferisce la funzione accattivante della grafica e del colore, che non è presente nella coperta (spesso di tela plastificata di colore unito che non riporta traccia di identità), lì compaiono le notizie sull'autore, la pubblicità del libro ricavata dalla presentazione di recensioni, lì compare a volte il piano di costruzione di una collana. Anche nel dorso quando non

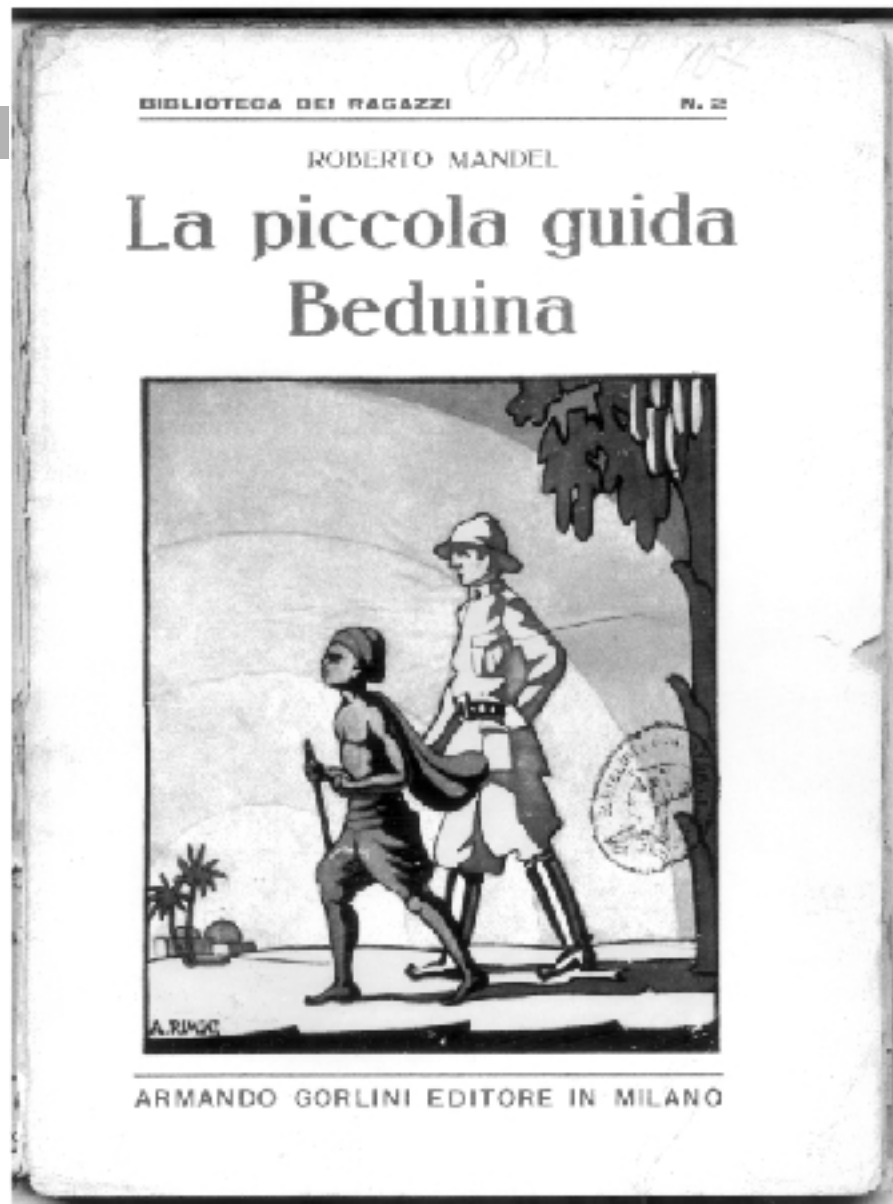


sia stato ricoperto da nuovi elementi di legatura o eliminato del tutto, si possono ritrovare notizie – il numero in collana ad esempio – non reperibili altrove. Alcuni libri del Novecento, la cui presenza è già stata penalizzata con scelte soggettive e pregiudizi al momento del loro ingresso nelle biblioteche, assai diffusi quando furono pubbli-

cati, sono diventati oggi rari, tanto che sempre più spesso le case editrici affidano ai depositi delle biblioteche il compito di ricostruire, ricomporre le loro collezioni. Così è sempre più raro incontrarli con tutte le componenti del rivestimento intatte, e con la struttura originale non alterata da sostituzioni e mutilazioni scriteriate o da in- ➤

terventi restaurativi anche minimi. Non è qui mia intenzione ricordare le difficoltà presenti e i rimedi da opporre ad una degradazione dei materiali derivata da cause esogene (condizioni ambientali non idonee, collocazione, arredamento...) ed endogene (acidità della carta e degli inchiostri, presenza di lignina...), che minaccia la sopravvivenza di tutti quei libri (soprattutto narrativa, letteratura amena, scolastica, per non parlare dei giornali, i "nati per durare un giorno" per eccellenza) non certo "costruiti" per durare. La preoccupazione è diffusa: "Conservare il Novecento" è infatti il tema del convegno che si è svolto a Ferrara il 25 e 26 marzo per cercare di dare risposta ad alcuni di questi interrogativi.<sup>3</sup> Qui vorrei solo meditare sul fatto che la conservazione, se non si definisce il valore dell'oggetto libro e il ruolo degli istituti, rischia di diventare un concetto astratto. Se per conservazione si intende un insieme di conoscenze e conseguenti azioni dirette a prolungare la vita di un bene culturale, si impone subito la differenza tra *bene d'uso* e *bene culturale*; il primo è un oggetto di consumo, il secondo, indipendentemente dalla sua conformazione, è un oggetto storico, una testimonianza di civiltà nel momento in cui si riconosce il legame con la cultura che l'ha prodotto. Sottolineo che è faticoso il percorso che ci ha portato ad annoverare anche i libri tra i beni culturali, e ancor oggi sembra che meritino appieno questa denominazione solo gli esemplari più nobili: la legge 1039 del 1939 salvaguardava solo quelli che erano considerati opere d'arte, né da allora molto è cambiato.

Proprio da questa distinzione di base ha origine la diversificazione di compiti delle biblioteche e le azioni che ne conseguono e che ad ognuno competono. Ovviamente non tutti gli istituti che ospi-



La copertina illustrata di un libro del 1920

tano libri hanno il dovere di conservare, alcuni devono trasmettere dei testi, altri anche delle componenti materiali: paradossalmente al "conservatore" l'aspetto testuale non interessa, perché un testo non è soggetto alla degradazione materiale. Trattandosi di un messaggio intellettuale sempre tramandabile si può ricopiare, si può ristampare anche su supporti diversi (la carta, la pellicola di un micro, un disco); nel suo passaggio dalla forma di codice al cd il testo non subisce modifiche; le subiscono, invece, tutte le componenti costituite da materiali organici che tendono a degradarsi inevitabilmente col tempo.

La conservazione si articola in vari

gradi, dagli interventi preventivi più innocui, se eseguiti correttamente, indiretti, che non coinvolgono materialmente gli oggetti o li coinvolgono solo esteriormente (controllo dei parametri ambientali, con particolare attenzione ai valori dell'umidità e della temperatura, incidenza della luce, spolverature, involucri protettivi) alle rilegature e ai restauri, che sono degli interventi diretti, fisici e chimici che introducono nuove informazioni e ne tolgono altre.

In particolare il restauro, a vari gradi di invasività, che si dovrebbe effettuare quando è a rischio la struttura vitale dell'oggetto, dovrebbe tendere a consolidare, piut-

tosto che rifare; né deve proporsi come fine ultimo la funzionalità, ma il ripristino di una condizione il più vicino possibile a quella originale. Infatti anche il concetto di funzionalità, in nome della quale si sono effettuati tanti rifacimenti di coperte e strutture, si adatta più al libro d'uso che al libro/bene culturale, dove può passare in second'ordine nel momento in cui si privilegia il recupero della condizione originale. Se infatti il concetto di funzionalità si impone al libro della biblioteca di pubblica lettura, che non è tenuta a restaurare ma a usare, sostituire, aggiornare, il restauro, inteso come atto di riconoscimento e conoscenza delle componenti extratestuali di un bene culturale, è attività propria dell'istituto di conservazione.

Nel momento in cui prevale l'aspetto archeologico – che ora più facilmente si rileva in un codice

medievale o in un incunabolo, ma che domani potrà riguardare anche un saggio in brossura – ciò a cui si mira è il consolidamento di quanto resta della primitiva condizione.

Il materiale moderno può godere degli stessi privilegi destinati ad un bene culturale, e dal valore che gli si attribuisce si devono diversificare le operazioni che riguardano il suo mantenimento o la sua conservazione: al primo si adattano legature rigide preventive e varie opere di riparazione, al secondo i restauri intesi come riconoscimento di un oggetto storico.

La protezione di questo patrimonio, a serio rischio di scomparsa, non può essere attivata autonomamente dai singoli istituti, ma deve essere coordinata dall'alto, rivedendo anche alcune norme come quella sul diritto di stampa ed i rapporti con il pubblico. La conservazione è legata al servizio bibliotecario

nel suo insieme e gli istituti tenuti a trasmettere testimonianze per le generazioni future dovrebbero rivedere la loro politica: dare in prestito un'opera proveniente dal deposito legale, usare trattamenti gerarchicamente diversi per il materiale penalizzando alcune pubblicazioni, non schedare e quindi negare l'esistenza, sono azioni che si verificano normalmente nei nostri istituti e che sono contro la conservazione. ■

#### Note

<sup>1</sup> T. PLEBANI, *Vestire gli ignudi: la protezione del libro d'oggi*, "Cabnewsletter", 4 (1999), 6, p. 4-6.

<sup>2</sup> T. PLEBANI, *cit.*, p. 6.

<sup>3</sup> Convegno "Conservare il Novecento", Ferrara 25 e 26 marzo 2000, Salone internazionale dell'arte, del restauro e della conservazione dei beni culturali.